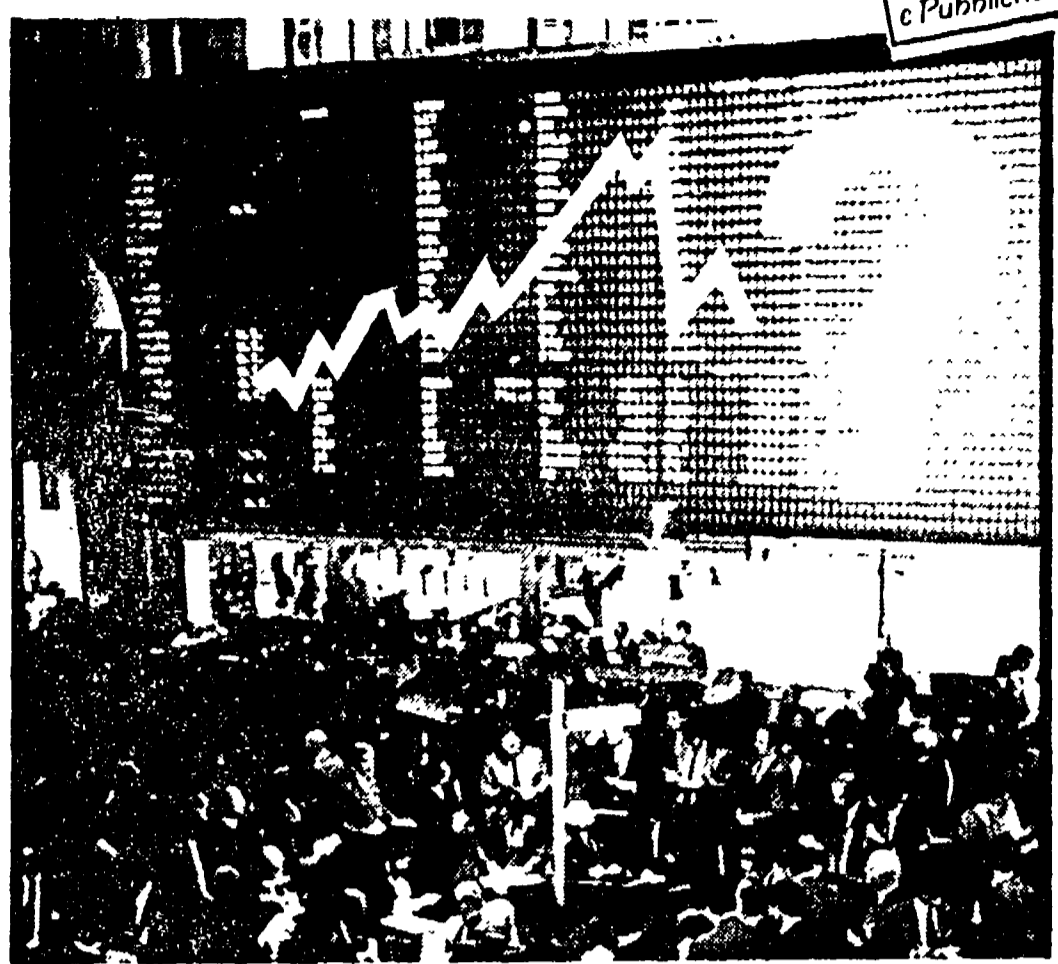


SPECIALE BORSA

Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni



Cosa è come funziona l'«invenzione» finanziaria che ha cambiato la faccia della Borsa
Istituiti per legge nel 1983 sono diventati uno dei principali serbatoi del risparmio
Le norme che tutelano i «fondisti» e i controlli predisposti dalle istituzioni

I risparmiatori invasero il gioco Ovvero: fondi comuni d'investimento

Uno dei problemi della Borsa italiana è sempre stato quello di essere riservata ad una élite, di essere cioè una Borsa dove la grande massa della popolazione rimaneva esclusa per nulla coinvolta da questo mercato dalle regole strane e spesso sconosciute. Una sfiducia generalizzata insomma che a poco a poco si è trasformata in una travolgente passione. Lentamente, infatti, la gente che investiva in Borsa è cresciuta di numero così come è cresciuto il listino di piazza degli Affari.

D'altronde le cifre parlano chiaro: l'indice di Borsa è raddoppiato nel 1985 ed è salito ancora moltissimo nella prima parte dell'anno mettendo in evidenza come gli italiani, come ha sottolineato il Governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi nella sua relazione all'assemblea annuale dell'istituto, «hanno preso a diversificare maggiormente la loro ricchezza finanziaria, e le imprese, soprattutto quelle medio-grandi, hanno guardato alla raccolta azionaria con maggiore favore». A fronte di questo vi è però una diminuzione di 15 mila miliardi (nei primi sei mesi dell'anno) dei depositi nell'intero sistema bancario che si trova probabilmente all'inizio di una profonda trasformazione.

Le cause del favorevole andamento della Borsa sono tante e vanno come sottolinea Cristiano Mancini, presidente della IFM gestioni, la società di gestione dei Cash Management Fund, dell'Istituto Finanziario Milanese — «dal fatto che le imprese, favorite dalla diminuzione dell'inflazione, determinata dal calo del dollaro e del prezzo del petrolio, hanno ricominciato a produrre ricchezza». Le imprese, meglio gestite, hanno capito che finanziare il proprio sviluppo con i soldi delle banche costa molto di più che reperire gli stessi fondi in Borsa. I risparmiatori, d'altro canto, scottati magari nelle avventure dei titoli atipici, hanno cominciato a guardare alla Borsa con nuovo interesse, attratti dal *capital gain*. Si è messa in moto così la spirale del rialzo, alla quale hanno dato un contributo anche i fondi di investimento.

Istituiti con una legge del 23 marzo 1983, i fondi comuni sono arrivati sul mercato italiano con una trentina d'anni di ritardo rispetto alla loro prima apparizione negli Usa, ma subito, racconta Mancini, «si è capito che il terreno era fertile». Infatti nel giro di un paio d'anni i possessori di quote dei fondi diventano più di un milione per una raccolta totale di 35 mila miliardi.

COSA SONO I FONDI - Secondo la legge i fondi comuni di investimento sono dei titoli rappresentativi del diritto di partecipare pro-quota ai risultati di una iniziativa economica. Più semplicemente li si può definire come una delle società

che raccolgono denaro presso i risparmiatori e provvedono poi ad investire in azioni, obbligazioni, titoli di stato al fine di ottenere, attraverso la compravendita dei titoli, quelli che vengono chiamati *capital gain*, ossia incrementi di valore.

Attualmente in Italia operano 54 fondi, 12 dei quali sono lussemburghesi che si differenziano per il fatto di essere fondi «chiusi». In sostanza l'entrata e l'uscita da questi fondi non è libera come per i fondi italiani ma è sottoposta ad una precisa regolamentazione.

I fondi sono divisibili in 4 famiglie che si diversificano a seconda delle strategie d'investimento; la prima è quella dei fondi azionari che investono prevalentemente in azioni, poi vi sono i fondi monetari che operano prevalentemente con Bot e Cct; i fondi bilanciati che dirigono i loro capitali sia verso le azioni che i titoli di Stato, ed infine i fondi obbligazionari i cui interessi si orientano prevalentemente verso le obbligazioni.

MODI DI ENTRATA E USCITA DAI FONDI - Per acquistare una quota di un fondo bisogna, ovviamente, pagare delle commissioni in percentuale sulla somma che si vuole investire. La percentuale diminuisce tanto quanto più aumenta la somma che si investe. Il versamento in qualche caso può essere fatto anche a rate. La prima commissione da pagare (che è più alta nei fondi azionari) è la commissione di sottoscrizione che può andare dallo 0,50-0,75% per le fasce più elevate fino al 5-6% per quelle più basse; bisogna poi aggiungere una commissione di gestione che è mediamente dell'1% ed è prelevata su base annua sul patrimonio globale del fondo e una commissione di performance che è prelevata solo in caso di eccezionali risultati da parte del fondo ma che pochi attuano. Il possessore di una quota può chiederne in qualsiasi momento il rimborso totale o parziale e la società ha l'obbligo entro 15 giorni di disinvestire senza fare pagare al cliente nessuna commissione. Inoltre all'atto della sottoscrizione si hanno a disposizione 5 giorni di tempo durante i quali si può chiedere di rientrare in possesso della somma investita senza dover pagare alcuna penale. Il ripensamento, in questi casi, è gratis.

REGIME FISCALE - La persona fisica partecipante al fondo non è tenuta ad alcuna dichiarazione fiscale in ordine alle quote possedute. Questo non vuole dire però che i fondi non paghino tasse; la società di gestione infatti deve pagare un'imposta pari allo 0,25% sull'ammontare del patrimonio netto del fondo calcolato come media annua dei valori netti

mensile risultante dalle situazioni di fine mese. L'aliquota è ridotta allo 0,10% se dai prospetti delle relazioni di fine trimestre o risultato composto per almeno il 55% da azioni o obbligazioni convertibili di società costituite in Italia ed aventi per oggetto esclusivo o principale attività industriali. Il fondo non è soggetto all'Irpef all'Irpeg e all'Ilor ma le quote acquistate non sono esenti dall'imposta di successione.

I CONTROLLI A CUI SONO SOTTOPOSTI I FONDI - Affidare i propri soldi ad uno sconosciuto può essere una situazione che a molti non fa troppo piacere. A questo riguardo è necessario sapere che il ministero del Tesoro, la Banca d'Italia e la Consob (che è l'organo che controlla la Borsa) sottopongono le società e gli amministratori dei fondi ad una serie di accurati controlli che hanno inizio dal momento della richiesta di autorizzazione dell'operazione del fondo da parte della società di gestione.

I controlli vertono sulla onorabilità delle singole persone che lavorano all'interno delle società di gestione, sui loro requisiti professionali e sulla esistenza o meno di programmi precisi.

Sono questi controlli lunghi e complessi che fanno sì che dal momento di richiesta dell'autorizzazione a quando detta autorizzazione viene concessa passino 1 o 2 anni. Ma non è finita, i controlli continuano durante la normale attività del fondo; sono controlli quindicinali, trimestrali e annuali.

La tutela dei risparmiatori riguarda anche la pubblicità nella quale non possono essere usati termini come «sicurezza» e «garanzia», mentre all'atto dell'acquisto delle quote del fondo, viene fornito al risparmiatore un fascicolo nel quale devono essere chiaramente presentate, oltre che il bilancio di esercizio dell'anno precedente, la domanda necessaria per il rimborso della quota e una serie di avvertenze con le quali si informa il risparmiatore sui rischi a cui va incontro (rischi legati alle normali fluttuazioni del mercato) sul regime fiscale, sul regolamento del fondo ecc.

IL FUTURO DEI FONDI - Il futuro dei fondi è, secondo Mancini, «un futuro roseo». La raccolta, infatti, continua a crescere tanto che nei primi mesi dell'86 è stata eguagliata la quota raggiunta nell'85. Dopo avere setacciato il Nord le società di gestione cercano di sbarcare anche al Sud che dispone di un potenziale notevole di investimento.

Luigi Ferro

Quasi tutti gli scambi trattati a Milano Resta fuori solo l'8%

Al cospetto di quella di Milano le altre nove borse italiane sono molto piccole.

Nel 1985, Torino, Roma, Genova, Firenze, Venezia, Bologna, Napoli, Trieste, Palermo, messe assieme, hanno realizzato l'8% circa degli scambi borsistici (il restante 92% è stato appannaggio di Milano). In termini assoluti il giro d'affari ha toccato i 1500 miliardi, a fronte degli 8295 di piazza degli Affari. Da notare però che questi dati si riferiscono alla contrattazione di dieci titoli, per i quali esiste un sistema di collegamento, e quindi di scambio simultaneo tra le borse minori.

Il circuito interessa le azioni della Fiat (ordinarie, privilegiate e a risparmio), delle Generali, della Montedison, della Sna, della Ras, della Stet e della Sip. Se consideriamo poi tutti gli altri titoli, quelli senza interconnessione, la quota delle altre borse si riduce al lumino: solo il 2-4% del volume di scambi rispetto al totale.

Da qui la spinta di Torino, Genova, Roma ecc. per un allargamento del listino comune. D'altra parte tra le stesse borse minori esiste una gerarchia e le aspirazioni di alcune sono destinate a restare semplici fantasie per altre. Ma vediamo il quadro un po' nei dettagli, con l'aiuto dei dati forniti dall'Unione dei comitati direttivi delle borse italiane.

TORINO - È la prima delle borse minori. A fine '85 aveva totalizzato un giro d'affari pari a 903 miliardi e 463 milioni. Di questi, 769 miliardi e 826 milioni derivano dalla contrattazione dei dieci titoli scambiati in simultanea. La parte del leone è spettata alla Fiat (azioni ord.), con 238 miliardi circa, alle Generali, con 204 miliardi, poi ancora Fiat (stavolta azioni privilegiate) con 196 miliardi e la Montedison con 91 miliardi e rotti.

Certo siamo distanti dalle cifre di Milano, dove per fare un esempio solo le Generali hanno realizzato 1877 miliardi di scambi, però c'è una certa vivacità. Come testimonia il numero degli agenti di cam-

bio attivi sulla piazza: 29 (a Milano sono più di 100).

ROMA - Malgrado vi operino più intermediari che a Torino (sono 34 gli agenti), ha realizzato meno affari rispetto alla piazza piemontese. Il risultato finale dell'85, infatti, è stato di 579 miliardi e 454 milioni. Ben 109 miliardi sono stati assorbiti dalla Montedison, altri 99 dalle Generali e 60 circa dalla Fiat ordinaria.

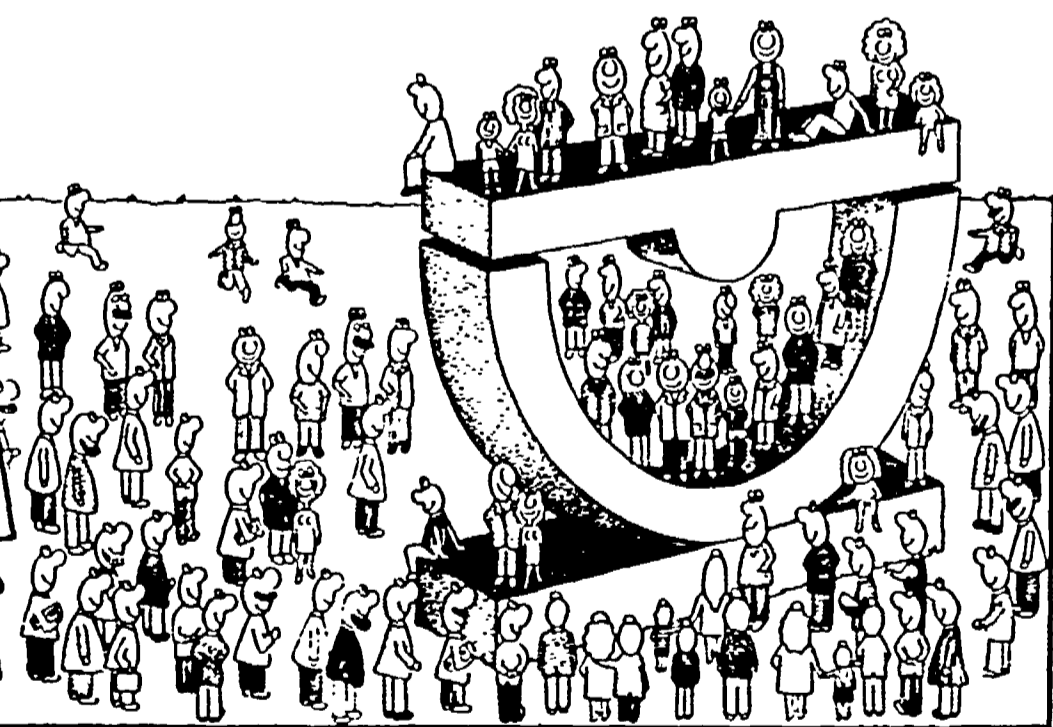
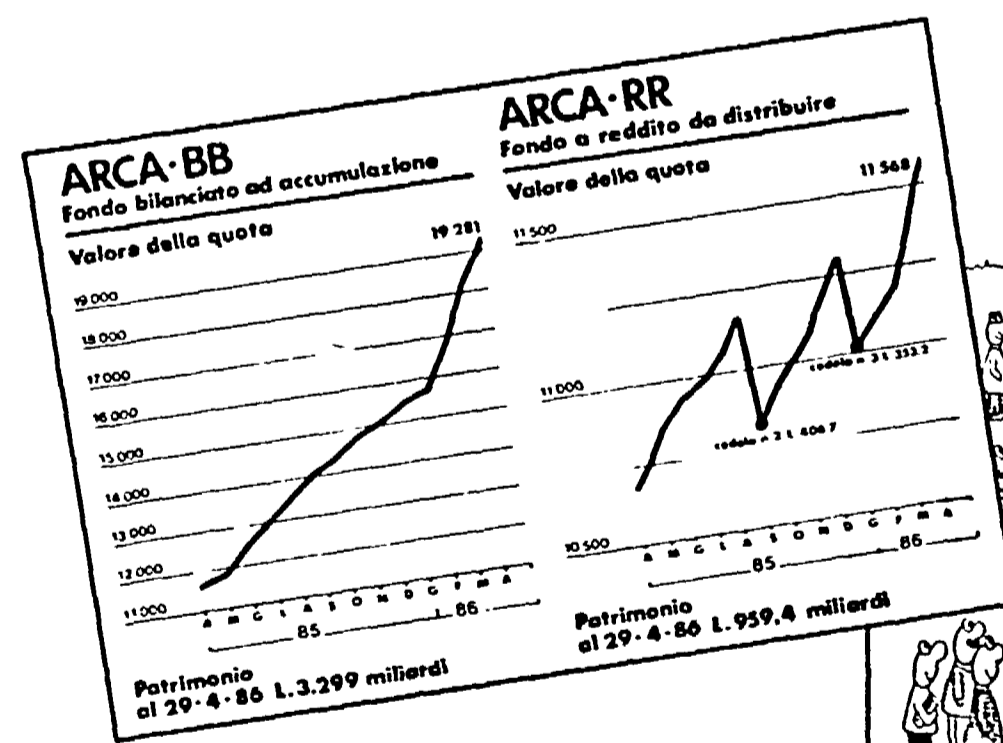
GENOVA - Nell'85 sono passati 173 miliardi tra le mani della domanda e dell'offerta. Le Generali guidano la classifica delle azioni più scambiate, con un controvalore di 40 miliardi circa; seguono le Montedison con 35 miliardi, poi le Fiat ordinarie con 22 miliardi e le Fiat privilegiate con 19. Molto vivaci anche le contrattazioni su alcuni titoli locali, per esempio sulle azioni della Nicolai. Gli agenti di cambio sono 15.

ALTRE BORSE - A queste rimangono le briciole. Firenze comunque si difende con 105 miliardi di giro d'affari, 87 dei quali provenienti dai 10 titoli comuni a tutti. Gli agenti di cambio fiorentini sono solo 3. Poi viene Venezia, con 70 miliardi, 55 dei quali scambiati in interconnessione. Solo 2 gli agenti di cambio (ed da un'idea delle dimensioni ridotte del mercato). Segue Bologna: 63 miliardi il controvalore del monte titoli scambiato, con 50 miliardi di polarizzati dai titoli contrattati in simultanea. 5 gli agenti di cambio. Napoli, invece, ha raggiunto, sempre nell'85, i 50 miliardi di giro d'affari, quasi tutti (48 miliardi e 451 milioni), procurati dai titoli più scambiati ovunque. Gli agenti di cambio sono 10. La graduatoria è chiusa da Trieste, con l'equivalente di 21 miliardi di titoli scambiati (15 dei quali in interconnessione), e da Palermo con soli 2 miliardi di giro d'affari, riversati quasi tutti sul solito pacchetto di azioni. Pochi, anche gli agenti di cambio: 5 a Trieste, 2 a Palermo.

Giuseppe Sarcina

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei fondi ARCA BB e ARCA RR. Gli unici documenti cui fare riferimento per la sottoscrizione di quote dei fondi ARCA BB e ARCA RR sono i Prospetti Informativi di cui la CONSOB ha autorizzato in data 4 settembre 1985 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti al n. 60/A e 61/A.

ARCA INVESTE PER TE



**Costruisci e difendi
il tuo patrimonio
con i fondi comuni di
investimento mobiliare
ARCA-BB e ARCA-RR**

ARCA
ARCA s.p.a.
Società di Gestione
di Fondi Comuni
di Investimento Mobiliare

È la tua Banca Popolare che ti offre la possibilità di un investimento:

- in un patrimonio comune gestito da esperti qualificati
- costituito da un portafoglio titoli composto e gestito secondo il criterio del frazionamento del rischio
- rappresentato da titoli al portatore, tipici e chiaramente regolati dalla legge
- con redditi e guadagni dei partecipanti esenti da imposte
- liquidabile in ogni momento, rapidamente e senza oneri
- istituito da società di gestione autorizzata dal Ministero del Tesoro, sottoposta a vigilanza della Banca d'Italia ed alla normativa Consob
- con bilanci e rendiconti certificati
- con modeste commissioni di entrata e nessun onere di uscita
- distribuito esclusivamente dalle banche popolari partecipanti al sistema ARCA

ARCA-BB è un fondo comune di investimento mobiliare

bilanciato: investe in azioni italiane ed estere prevalentemente quotate in Borsa, in titoli pubblici e privati a reddito fisso, bilanciando redditi correnti e accrescimento di capitale;
ad accumulazione: reinveste tutti i proventi accrescendo il patrimonio investito dei partecipanti che ottengono guadagni dall'incremento di valore della quota;
aperto: i partecipanti possono entrare ed uscire dal fondo ogni giorno.

ARCA-RR è un fondo comune di investimento mobiliare

a reddito: investe esclusivamente in titoli a reddito fisso;
a distribuzione: distribuisce regolarmente reddito con cedole semestrali, nella misura del 75% del reddito realizzato.
aperto: i partecipanti possono entrare ed uscire dal fondo ogni giorno.

Tradizione

Tradizione al servizio del progresso è il nostro motto.

Serietà, prudenza e professionalità le nostre armi migliori.

Fiducia, sicurezza ed esperienza le offerte che da centoquindici anni presentiamo ai nostri Clienti, le cui schiere oggi superano il milione.

Siamo oltre 7.000, distribuiti in 375 sportelli in tutta Italia, in Lussemburgo e nelle Rappresentanze di Bruxelles, Caracas, Francoforte, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo, pronti all'aiuto, al

servizio, all'esame dei problemi di investimento e di risparmio in Italia e all'estero.

Amministriamo 24.000 miliardi nell'interesse dei risparmiatori e dei nostri 120.000 Soci, cui fa capo un patrimonio netto di 1.500 miliardi, in continua evoluzione e consolidamento.

Solidità e garanzia, cordialità e correttezza si trovano ovunque presso la **BANCA POPOLARE DI NOVARA**.

Banca Popolare di Novara



AVVERTENZE - L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto. L'investimento nel Fondo non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria.